

Journal

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 174
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

11154

GEMMA DI VERGY

TRAGEDIA LIRICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO METASTASIO

NELLA PRIMAVERA DELL'ANNO 1850.

MUSICA DEL MAESTRO

SIG. CAV. G. DONNIZZETTI



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE

1850.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 1754
 BIBLIOTECA DEL
 VENEZIA

PERSONAGGI

CONTE DI VERGY.

Signor Pietro De Antonis.

GEMMA, figlia del fu Conte di Vergy Zio
del suddetto, e sua promessa Sposa.

Signora Adelaide Aromatari.

IDA DI GREVILLE.

Signora Luigia Castagnoli.

TAMAS, giovane Arabo.

Signor Biagio Bolgioni.

ROLANDO, Scudiere del Conte.

Signor G. Bernardoni.

GUIDO, affezionato del Conte.

Signor Raffaele De Angelis.

CORI E COMPARSE

Cavalieri, Arcieri, Damigelle e Soldati.

*L'azione è nel Berry nel Castello dei Signori
di Vergy.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala Gotica, che divide i due appartamenti dei Signori di Vergy con Logge, da cui si scuopre il Ponte levatojo del Castello, ed in lontananza un Tempio ad esso Castello attiguo.

CORO DI ARCIERI

*Tamas seduto sopra una pelle di Tigre;
poi Guido.*

Guid. Qual Guerriero su bruno destriero
Varcò il Ponte, che cupo suonò?

Coro. Fu Rolando ci disse un Arciero,
Che dal Campo di guerra tornò.

Guid. Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

Coro. Egli vien: già le scale egli ascende.

Guid. Forse il nembo a scoppiare. è vicino.

SCENA SECONDA.

Rolando, e detti.

Rol. Guido!

Guid. Ebben?

Rol. Trista lettera ho meco.

Guid. Gemma?

Rol. A lei pene e lagrime io reco.

Tutti. Oh sventura!

Rol. (dando i Fogli a Guido) Del Prence il voler
Tu le annunzia.

Guid.

Penoso dover.

Questo illustre avito Stemma
Di chi è Prence in queste porte
Pianto a tutti e reca a Gemma
Duolo eterno, e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor!

Disprezzata in queste mura
Nell'immenso suo dolor...

Sospirosa andrà romita

Esulando in altro Cielo,
Languirà quest'avvilta
Come un fior, che non ha stelo.

Mai dell'odio la tempesta
Mai s'accolga nel suo cor.

Che tremenda, che funesta
È l'offesa dell'amor.

Coro. Quà, Rolando, e narra a noi
L'alte imprese degli Eroi,
De' Francesi e degl'Inglesi
Le battaglie ed il valor.

Rol. Vidi cose, che ridire

La mia lingua a voi non basta:

De' Francesi fremon l'ire

Ma non brando, ma non asta

Frena il torbido Britanno

D'ogni danno apportator.

Solo d'Orleans la Donzella

Argin pone al suo furor.

Coro. Qual prodigio! Una Donzella

Argin pone al suo furor?

Narra, narra, e di come ella

Pervenisse a tanto onor.

Rol. Flla è senno, è brando, è Duce

Per Cittadi, e per Castella
Stragi, e morte all'Anglo adduce,
È cometa, che flagella
Coll'inafausto suo splendor.

De' Francesi ell'è la stella

Scudo immenso, e difensor.

Coro. Viva d'Orleans la Donzella

Nostra speme, e nostro amor!

Guid. Una preghiera unanime

Per Gemma.

Coro. Ah si preghiamo.

Rol. T'alza; infedel!

Tam. Che vuoi?

Rol. Non dei pregar con noi!

Tam. Pregate voi? perchè? (*s'alza furioso*)

Perchè Gemma soffra in pace

L'onta infame di un disprezzo?

E a qual Nume sia capace

D'innalzar sua prece il cor?

Lo potreste allorchè il grido

Di vendetta accolto fosse,

Se del vil che la percosse

S'eternasse il disonor.

Rol. Frena, ah! frena il vile accento

O sei spento, traditor.

(*caccia un pugnale.*)

Tam. Sù mi svena, a che t'arresti?

A quel mal che tu mi festi

Morte è un bene, che gli affanni

Di molt'anni troncar può.

Mi toglieste a un sole ardente

Ai deserti, alle foreste,

Perchè fossi ognor languente

Qui fra nemi, e fra tempeste.

Mi toglieste e core, e mente
Patria, Amici, e libertà.

(Ma di fiamma onnipossente
Ardo in core e niun il sà.)

Coro. I clamori del furente
Non ascolti il Ciel irato!
Guai! Se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà?

Tam. Verrà il dì, che il Saraceno
Vendicato appien sarà.

(Ma l'amor che m'arde in seno
Nessun uom distruggerà.)

Coro. Morte: morte al Saraceno.
Farlo salvo è crudeltà.

Rol. Lascia Guido che io possa
Vendicare l'oltraggio, a cui discese.

Tam. Indietro, sciagurati!

Rol. Una parola
Se aggiungi...

Tam. Io strage anelo.

Rol. Vile!

Guid. T'arresta. Lo punisca il Cielo.

SCENA TERZA.

Gemma, e detti.

All'arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo
basso: Tamas colle braccia conserte all'Oriente
in attitudine del massimo rispetto. Gemma
guarda tutti con dignità.

Gem. Nuove contese! oh Cielo!

(s'accorge del pugnale di Rolando)

Un ferro sguainato!

Rol. Al Saraceno
D'appuntarlo imponea.

Gem. (con simulazione) Comprendo appieno:
Riponete quel ferro.

Rol. Infedele lo prendi: (gittandolo a' piedi di Tam.)
Lo affila tu: m'intendi?

Tam. A me la cura

Lasciane pur.

Gem. L'assenza del Sovrano

Tropo audace vi fè. Pace una volta

Pace almeno fra voi! Guido, ah non sai

Quanto terror io provo

Di guerra al nome! Ahi! così crudi accenti

Mi fan (tanto in me ponno!)

Tremar nell'ombre, e trabalzar nel sonno.

Una voce al cor d'intorno

Da più di mi grida guerra!

Fuggi, o Gemma, dal soggiorno

Dove pace un dì regnò.

Questo grido il cuor mi serra

Talchè piangere non so.

Coro. Come Angel nella foresta (fra se.)

Presagisce la tempesta

Con quel grido all'infelice

La sciagura favellò.

I suoi mali al cuor presago

La sventura palesò.

Tam. Nessun sogno a te predisse

Ch'oggi torna il tuo Amator?

Gem. Riede il Conte?

Coro. Ecco Rolando

Di tal nuova apportator.

Gem. Egli riede? O lieto istante!

Il mio bene io rivedrò:

Io dal prode, e dall'amante

Mille cose ascolterò.

Parlerà de'suoi trofei

Io d'amor gli parlesò.

Coi sospir, coi pianti miei

La mia gioia io mescerò.

Ite: festeggi ognuno

Il desiato arrivo.

(tutti partono, Guido resta in fondo.)

Perché, Guido, tu resti

Simil ad uom, che in mente avvolga un tristo

Terribile pensier? Parla.

Guid. E lo deggio?

Gem. Il devi. Ah Guido! di: forse in battaglia

S'ecclissò il suo valore?

Guid. No, ma invano da lui... più spero amore.

Gem. Oh! Che favelli tu? La man promessa

Strappar a me non puote altri che morte

Amor ci avvinse.

Guid, (presentandole un foglio) E vi discioglie

(amore.)

Gem. Ei mi lascia? Che lessi! oh scritto!

(oh orrore?)

Disprezzata! Me infelice!

Disprezzata! E in che son rea?

Qual mai colpa mi si addice?

Qual oltraggio a lui facea?

Dimmi, o Guido, che io deliro,

O ch'io spiro di dolor.

Guid. Ei non t'odia. Noi hai colpa;

Nuovo amor ei prova in core

Il destino ah! sol n'incolpa

Che a ciò trasse il mio Signor.

Nuovo in sen gli è sorto amore,

Spento è in lui l'antico ardor.

Gem. E di me che sarà mai!

Guid. All'esilio destinata.

Gem. Ah che Gemma disperata

Nell'esilio morirà!

Guid. No: d'un altro amante amata

La delizia formerà.

Gem. Ciel pietoso! ah! tu ben sai

Quanto mai lo sconoscente

Fu il pensier della mia mente

Fu il sospiro del mio cor.

Guid. Di te piango, e qual v'ha cuore

Che non pianga a un'innocente!

Volgi al Cielo il cor, la mente;

Là v'ha un Nume protettor.

Gem. Ed il Conte? E la promessa?

Guid. Dei scordarla.

Gem. E lo potrò?

Obliar l'immenso amore?

Guid. Pur lo dei.

Gem. Chi cangia un cuore?

Guid. Deh!

Gem. Mel cangia, e obbedirò.

Guid. D'altra il Conte.

Gem. (con furore) D'altra? ah no.

(si sente musica militare che annunzia

(l'arrivo del Conte.)

Guid. Giunge.

Gem. A lui...

Guid. Non t'è permesso.

Gem. Impedirmi a lui l'accesso?

Guid. Dei fuggirlo.

Gem. Ah! crudeltà!

Perchè il Conte scacciarmi? Perchè?

Disprezzarmi, avviltirmi così!

Oh d'amore crudele mercè!

Ogni bene per Gemma spari.
Se l'ingrato ti chiede di me
Di all'ingrato, che Gemma morì.

Guid. Ciel! Quel cuore, che tutto perdè
Tu consola, tu calma in tal dì,
Chi pietade richiede da te
Mai deluso da te non parti. *(partono)*

SCENA QUARTA.

Tamas con spada insanguinata.

Tam. Dritto al segno vibrasti. Io l'ho ferito
(volgendosi alla mano, che stringe la spada)
Là dove ei mi colpi. Nel mio furore
Infido all'elsa io gliela immersi in core.
(pone la spada sulla tavola)

Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L'onta di chi t'amava, e a me la morte.
(si odono suoni che annunziano l'arrivo del Conte)

Giunge, o Gemma, il Tiranno
Fuggi vien meco unita;
Usciam, tu dal Castello, ed io di vita. *(parte)*

SCENA QUINTA.

Coro di Arcieri.

Cero. Lode al forte Guerriero, ed onore
Del Re Carlo all'invitto Campione,
Delle cento Castella al Signore,
Che l'orgoglio Britanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albione
Che eclissava di Francia la stella,

Ma il Signor del cento Castella
Scesse in campo, e quel turbo spari.

SCENA SESTA.

Conte, e detti.

Cont. Qui una spada, chi la infisse,
E con lei vendetta ha scritta?
A mio danno la proscritta
Forse ah forse il consacrò!
(prendendola.)
Sangue! ah! Gemma si trafisse!

(spaventato.)
Guido! anch'ei m'abbandonò.
(cade su d'una sedia.)

Ah! nel cuor mi sona un grido
Che mi accusa, che mi dice:
Cadde estinta l'infelice!
E l'amante la svenò.

SCENA SETTIMA.

Guido, e detti.

Conl. Guido! io tremo! Questo sangue?
Dimmi? Gemma è morta?

Guid. *(freddamente)* No.

Tutti (con gioja) No.

Cont. Ah! la vita già fuggita.

Nel mio seno ritornò.

Coro. Ah! la vita già fuggita

Nel suo seno ritornò.

Cont. Di chi è dunque?

Guid. Di Rolando. *(con dolore)*

Cont. Chi l'uccise? Come? Quando?

Guid. Tamas disse, e poi spirò.

Cont. Che ei non fugga: del Castello

Custodite sian le porte:

L'assassin fra le ritorte
Trascinate al suo Signor.

A mie nozze inaugurate
Quali auspici di terror!

Coro. Sul reo capo pende morte
Ei fia sagro al suo furor.

Strascinato fra ritorte
Fia lo schiavo traditor.

Cont. Un fatal presentimento
In quel sangue io veggio scritto.
Del rimorso lo spavento
Agghiacciar il sen mi fa.

Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il Ciel men dà.

Coro. Grave, estremo fu il delitto:
Pena estrema il vil ne avrà.

Cont. Abbia tomba Rolando. Oh mio fedele,
(*Arcieri partono*)

Prode Scudiero mio! Parlami, Guido,
La misera che fè!

Guid. Che far potea
La sventurata?

Cont. Narremi: piangea
In lasciar queste mura?

Guid. Ella qui stassi ancor.

Cont. In queste soglie?

Oh vè! fa eh'ella parta, e che non sappia
Dello schiavo infedel qual sia la sorte.

Guid. Ti riccrda, Signor, nel giudicarlo
Ch'egli orfano, straniero
Senza difesa è qui.

Cont. Son Cavaliero. (*partono*)

SCENA OTTAVA.

SALA DI GIUSTIZIA.

Coro di Arcieri, Tamas, e Guido.

Coro 1. Assassino, che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradi.

Morir devi: gl'istanti son questi
Che t'avvanzan dell'ultimo dì.

Coro 2. Il supplizio all'infame s'appresti
Che da vile quel prode ferì.

Tam. Sciagurati! Cessate.

Guid. Silenzio:

Ecco giunge il Signor di Vergy.

SCENA NONA.

Il Conte e detti, indi Damigelle, e Gemma.

Cont. Il reo s'avanzi: Infido Saraceno,
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode Scudier, qual fu cagione?

Tam. L'odio che per dieci anni

M'arse sepolto in seno:

Odio sai tu che sia

D'un Aràbo nel cor? Inferno è l'odio

Che dissipato è a stento

Col sangue vil dell'inimico spento.

Coni. Onde di tanta rabbia in te sorgente?

Tam. Ei mi ferì, mi tolse

E patria, e libertà.

Cont. Nè volger d'anni

Così atroce pensiero

Cancellò dalla mente?

Tam. Arabo io son, e l'ebbi ognor presente.

Del suo, del vivere mio l'ora suprema

Oggi segnò il destin. Osò l'audace

Provocar l'ira mia. Trafitto ei giace.

Cont. Ne' barbari tuoi modi

Il tuo stesso furor mi fa pietade.

Lascia queste Contrade:

Torna ne' tuoi deserti. Ecco dell'oro. (*gli*

Parti. *getta una Borsa.*)

Tam. Partir non posso.

Cont. Questi luoghi lasciar che tu detesti

Perchè non vuoi? (*sorpreso*)

Tam. Vuole il destin ch'io resti,

Cont. Che mai qui ti trattiene?

Tam. Il mio destino.

Cont. Fayella?

Tam. È mio segreto.

Cont. Io l'indovino.

A novella vendetta hai tu serbato

L'acciaro che s'offerse a sguardi miei

Un'altrr uccider brami.

Tam. E quel tu sei.

Cont. Tigre uscito dal deserto (*s'alza con*

D'uman sangue sitibondo (*impeto.*)

Tu morrai, che più non merti

Nè clemenza, nè pietà.

Strascinate il furibondo (*agli Arcieri*)

Dove morte, e infamia avrà.

Tam. Libertà mi diede, e vita

Nell'Arabia il Ciel possente:

Tu mi uccidi, e pria rapita

Mi hai, fellow, la libertà.

Maledetto dal morente

Il tuo nome reterà.

Cont. Sia quel reo sospeso al laccio.

Tam. Assassini! a questo braccio ...

(*prende un ferro da un Arciere*)

Tutti. Morte.

Tam. Io morte affronterò. (*per uccidersi*)

Damig. Grazia! (*uscendo da una porta*)

Coro. Morte!

Damig. Grazia!

Tam. No.

Gem. Vivi!

Conte e Arc. Gemma!

Tam. Ah! si vivrò.

(Un suo sguardo, ed un suo detto

Questo braccio disarmò.

Fuggi l'ira dal mio petto;

E l'amor vi ritornò.)

Gem. (Ciel! Da te sia benedetto

Quanto a dirgli imprenderò,

Tu riaccendi nel suo petto

Quell'amor, che mi giurò.)

Cont. (Ah! di Gemma il mesto aspetto

Sostener com'io potrò!

Cento affetti in un affetto

Qui la sorte combinò.)

Guid. e Cori. Ciel! la pace in questo tello

Dove amore un dì regnò

Fa che torni, e quell'affetto

Che discordia allontanò.

Gem. Mio Signor, non più mio bene,

Se la morte a me giurasti,

Una vittima ti basti,

Due svenarne è crudeltà.

Salva Tamas.

Coni. Ei vivrà,

Tam. (Per me prega l'infelice

Non per lei!)

Cont. Va ti perdono (*a Tamas*)

Benchè vita ei più non merti (a Gemma)

Salvo ei sia, giacchè il bramasti

Di sua vita a te fo dono

E un' addio. (per partire)

Gem. Se un dì mi amasti

Se crudele or non mi sprezzi

Deh! mi ascolta.

Cont. E che dir vuoi?

Gem. Che una Gemma oggi tu sprezzi

Ch'è maggior de' Stati tuoi.

Cont. Fu destin.

Gem. Hai tu deciso

Dunque è vero?

Cont. Si ho deciso

Per fatal necessità.

Tam. (Cor di smalto!)

Tutti. Oh crudeltà.

Gem. E d'amor i cari accenti,

Le promesse, i giuramenti,

Ed il Cielo, che invocasti

Tutto di: tutto scordasti?

Tutto?

Cont. Tutto omai fini.

Gem. Conte ah! no, non dir così.

(si getta piangendo a' piedi del Conte)

Tam. (Sconoscenza!)

Cori e Guid. (Infausto di) (il Conte la rialza.

Gem. Di che vada in crudo esilio,

Sfida Gemma ogni aspra sorte;

Fin l'orror delle ritorte

Col sorriso affronterà.

Ma non far che un'altra amante

Or ti cangi in sen l'affetto:

Per me sol t'ardeva in petto;

No, d'un'altra non sarà.

Tam. (Non si scuote, non si piega

Come scoglio in mar ei sta.)

Guid. e Arcieri. Per la misera, che prega

Non ha senso di pietà.

Cont. (Mai non parve agli occhi miei

Così bella, ed innocente!

Io calpesto, sconoscente,

L'innocenza, e la beltà.)

Basta ò Gemma... Ah! ch'io non posso.

Gem. Parla... dimmi... Ah! sei commosso

(gridando con gioia, e baciandogli la mano)

Una lagrima amorosa

Sulla mano mi piombò.

Tutti. Quella lagrima pietosa

Scese, e Gemma trionfò, (suoni lontani)

Guid. Ma qual suon!

Cont. Ah la mia sposa. (per partire)

Tutti. La sua sposa! Oh tristo evento

Che la gioia dissipò.

Gem. Fui tradita!... Ah disleale?

D'ogni dritto insultatore

Vil spergiuro, il mio furore

Oggi apprendi a paventar.

Nel mio cor dal tuo sprezzato

La vendetta ha sede, e regno

Dalle furie del mio sdegno

Niun giammai ti può salvar.

Cont. Me non cangia, o sciagurata,

Vano sdegno, e vil lamento,

Io disprezzo e non pavento

Il tuo vano minacciar.

Vanne alfin: nè sia destata

L'ira, onde io già colmo ho il petto;

Quanto un cor mai lo possa.

Cont. Alcun riposo

Dal cammin lungo or prendi, e voi fedeli
(*alle Damigelle*)

Voi la scorgete in più tranquilla stanza.

In breve in ti raggiungo.

Ida. Ah si t'affretta;

Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta.

(*parte colle Damigelle scortata dal Conte
sino al limitar della porta*)

Cont. Congiunti, Cavalier, qui senza fasto

All'Imeneo voi testimoni io chiesi.

SCENA TERZA.

Conte, e detti.

Conte. O Guido mio fedel! ancor qui sei
Ne t'affrettasti?

Guido. Il pegno a lei più caro
Per me ti rende, e lagrimando disse
(*gli dà un ritratto*)

Torna al mio bene: ah torna

La cara imago sua: digli che lieto

Non egli andrà del suo bramato Imeneo.

Che il suon delle mie pene

Come stridor di folgore

Dovunque il seguirà; che io l'amo ancora

Come un tempo l'amai, che ancor l'adoro.

Ma che...

Cont. Deh taci... O qui d'affanno io moro:

Ecco il dono, che io le porsi!...

Dono o Ciel d'immenso affetto.

Io lo ho infranto dal mio petto

Cancellò giurato amor.

Quanti sveglia in me rimorsi

Questo muto accusator!

Deh! per sempre a me tu cela

Di mia fè l'infuasto pegno!

Tardo in sen ne provo sdegno;

D'altro affetto è acceso il cor.

È una face, che altrui svela

D'una tomba lo squallor.

Cav. Ti renda il Ciel propizio

(Padre di cara prole,

E in quella prole ai posteri

Il Genitor vivrà.

Cont. Questa soave immagine

Calma i miei spirti, e parmi

Veder sereno splendere

Il tempo, che verrà.

Se il Ciel consente arridermi,

Se Padre udrò chiamarmi,

Un giorno di letizia

Il viver mio sarà.

Guid. Gemma infelice! un raggio

Per te vibrava il sole;

Ma di più dense tenebre

S'è ricoperto già. (*partono tutti*)

SCENA QUARTA.

Camera terrena, che mette in un delizioso giardino.

Ida, e Damigelle.

Coro. Vieni o bella, e ti ristora

Nell'idea dei tuoi piacer.

Sien più belli dell'aurora

I novelli tuoi pensier.

Ida. A voi grata pur son, dilette amiche!

Sola io chieggo restar: ite per poco
 (*il Coro parte*)
 Dolce l'aura quì spira, ameno è il luogo.
 Qui del lungo cammino (*siede*)
 Riposo avrò! Quale del mio destino
 Qual la meta sarà?

SCENA QUINTA.

Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.

Gem. (*La mia rivale.*)

Ida. (*Incerta io son.*)

Gem. (*Parla fra sè! che dice.*)

Ida. (*Ida, sarai felice?*)

Gem. (*Quanto è misera Gemma!*)

Ida. (*Gli è ver che il Conte m'ama . . .*)

Gem. (*Ei l'ama! O gelosia!*)

Ida. (*Ma un'altra amava un di.*)

Gem. (*sospirando*) (*Pur troppo! Oh affanno!*)

Ida. Chi è mai? Ah! che vegg'io?

Gem. Io fui di Gemma ancella.

Ida. Di Gemma? (*con sorpresa*)

Gem. (*In Arles . . . mi ricordo è quella!*)

Ida. Fra le altre te non vidi. (*con contegno*)

Gem. Qui mi trattenne il pianto.

Ida. Questo lugubre ammanto oggi contrasta

Collo splendor della mia Corte.

Gem. È questa

Convenevole vesta al nero stato

Del dolente mio cor.

Ida. Io mal vi reggo.

Se ami la tua Signora

Va la raggiungi.

Gem. (*con mistero*) Non è etmpo ancora.

Ida. Qual mai sospetto o Cielo! (*sturbatissima*)

O donna, al cenno mio

Osi resistere?

Gem. Si: Gemma son io.

(*Ida va per fuggire, Gemma la raggiunge, l'afferra per un braccio la trascina innanzi con tutta rabbia, e dice sottovoce.*)

Non fuggir; che invano il tenti,

Rea cagion de'mali miei,

D'Arles tu più non rammenti

Quelle Feste, e quei Tornei?

Me tu ignori, o seduttrice?

Questo è il guardo, che rendea

Te beata, me infelice,

È il mio bene un traditor,

Ida. Qual affronto? (*con rabbia*)

Gem. A te dovuto.

Ida. (*Io punirti . . .*)

Gem. (*con pugnale*) Taci.

Ida. Aiuto!

Conte.

Gem. Taci.

Ida. Ah!

Gem. Taci! o ch'io . . .

SCENA SESTA

Conte, e dette.

Cont. Gemma!!! (*con terrore*)

Gem. Indietro. (*con fermezza*)

Cont. Ferma!!!

Ida. Oh Dio!

(*il Conte preso dall'ira snuda la spada per avventarsi a Gemma*)

Gem. Se t'avanzi, io quì la uccido.

Cont. Questo ferro . . .

Gem. Un passo, un grido

È a lei morte.

Cont. Ah no !!!

Ida. (piangendo) Pietà !!!

Cont. Ecco io cedo al tuo comando (commosso)

Parla, imponi.

Gem. A terra il brando.

Cont. Questo braccio è inerme già. (gittando la

Gem. È dessa in mio potere (spada

E in questa mano è morte;

Alla ragion del forte

Cont. Ti ubbidirò, crudele!

Placa lo sdegno intanto; (indicando *Ida*)

Disarmi almen quel pianto

Cotanta crudeltà.

Ida. Morte dagli occhi spira!

Se non m'aiuta il Cielo

Nel sangue mio quell'ira

La cruda spegnerà?

Gem. Odi me, iniquo!

Cont. Io taccio.

Gem. Il già promosso laccio

Tu sciolto mi dicesti;

Tu libertà mi desti,

Io torno in libertà.

Cont. Sciolta già sei.

Gem. (Spergiuro.)

Altrui la mano, o il core

Darò.

Cont. Sì.

Gem. (Traditore!)

Al mio Sovran tu scrivi

Che cura di me prenda.

Cont. Sì: scrivo.

Gem. (Oh gelosial)

Mallevalor chi sia

Di tue promesse?

Cont. Onore.

Gem. Mallevalor migliore

Nelle mie mani or stà.

Sian chiuse queste porte

E su costei sia morte

Garante del suo giuro

Or esci.

Ida. Ah no ...

Cont. Tu ... vuoi?

Ida. Morir sugl'occhi tuoi

Che io possa almen,

Cont. Me uccidi

Ma lei risparmia !! Lei !!!

Gem. Tanto tu l'ami?

Cont. Ah *Ida*!

Gem. La morte dell'infida

La morte tua sarà.

SCENA SETTIMA.

Tamas e detti. *Tamas* senza essere veduto disarmo

Gemma. *Ida* abbraccia il *Conte*.

Gem. Quella man che disarmasti

Ti diè vita, o schiavo ingrato!

La tua destra, o sciagurato,

La vendetta or mi rapi.

Nel piacer, che il cor anela

Vi percuota il giusto fato

Come il Ciel d'averti amato

Mi percosse, e mi puni.

Tam. Nel rimorso dell'infido

Forse lieta un di sarai

Nella pena esulterai

Di quel vil che ti tradi.
Fuggi, fuggi! Omai t'involà
Vieni, usciam da queste porte
Quì ove regna infamia, e morte
Fin di luce è muto il di.

Cont. O qual gioia! A queste braccia
Ti ritorna il Ciel pietoso
Sì quel Ciel, che del tuo Sposo
Vidde il pianto, è il prego udi.
Or ti calma, or t'assicura
Che son tuo, che mia sarai:
Vieni all'Ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

Ida Ah se mio, se tua son io
Ogni affanno è già svanito
Ci congiunga il sagra rito
Come amor nostr'alme uni.
(partono per lati opposti.)

SCENA OTTAVA

Sala Gotica con fenestra in mezzo da aprirsi.
È notte. La scena è rischiarata da una Lam-
pada posta in mezzo della stanza.

*Cavalieri, Damigelle, il Conte, ed Ida,
che scendono al Tempio.*

Damig. D'Ida è pari la bellà
Dell'Aprile al più bel di.
Cav. Cavalier Francia non ha
Che s'eguaglia al gran Vergy.
Tutti Se l'Imene annoderà
Quei due cor, che amor uni,
Il valore, e la bellà
Fian congiunti oggi così. (partono tutti)

SCENA NONA

*Gemma sola esce sospettosa. e si ferma
sul limitare della porta.*

Tutto tace d'intorno, e sol rischiarà
Della notturna face un debil raggio.
Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy!... Ma vien lo schiavo
Che tradir mi poté.

SCENA DECIMA

Tamas e detta.

Tam. Gemma!
Gem. (per partire) Si eviti.
Tam. Che Gemma m'abborisca io nò non merito.
Gem. Mal genio del deserto,
Che poi chieder da me?
Tam. (con mistero) Gemma, fuggiamo
Gem. Fuggir! Dove è quell'empio?
Tam. A giurar fè di sposo ci mosse al Tempio.
Gem. Al Tempio!!! Ah nò tu menti.
Tam. L'Inno nuzial non senti? (trascinandola al
T'appressa e mira... Verone)
Gem. Tamas tu mentisci.
Tam. Mira! dischiuso è il Tempio, impallidisci!
Gem. Non è ver non è quel Tempio
(guardando colpita)
Schiuso a Rito Nuziale.
Non può al ciel, non può quell'empio
Il suo giuro proferir.
Ogni amante al sì fatale
Ei vedrebbe inorridir.
Tam. Che più sperì. È tutto infranto

Ardon già d'Imen le Tede
Non d'affanno, non di pianto
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dai fede
E delirio il tuo martir.

Gem. Ah! voliamo ad arrestare
I suoi giuri. *(per avviarsi)*

Tam. *(trattenendola)* Quegli amori
Han per Tempio l'Universo
Are ardenti son quei cori, ...

Chi gli spegne? Chi li atterra?

Gem. Tutto tutto a me fa guerra
Che farai tu, Gemma, intanto?

Tam. Ora è questa non di pianto
Quest'è l'ora ...

Gem. *(disperatissima)* Di morir.

Me tu svena, e poi mi lascia

Corpo esangue in queste soglie

Vegga l'empio, e la rea moglie

Quanto onor s'accolse in me.

Tam. Io svenarti: a fuoco lento *(amoroso)*

Arder pria la man vorrei,

Cento vite avessi, e cento

Mille morti affronterei,

Questo cor tu non conosci

Se la morte chiedi a me.

Gem. Qual consiglio!! *(disperata)*

Tam. Un solo.

Gem. E quale?

Tam. Quest'istante è a te fatale:

L'ora è questa... *(come in atto di ferir.)*

Gem. *(inorridita)* Di fuggir.

Si fuggiam ...

Tam. Domani?

Gem. Domani?

Oh doman io sarò morta!

Gelosia mi strazia a brani

Tu mi adduci, tu mi scorta;

Morte son qui le dimore ...

Tu non sai che cosa è amor?

Tam. Io? Deh! taci ...

Gem. Ah! mai geloso

Tu non fosti

Tam. Io? taci ... in petto

Ho l'inferno ...

Gem. Ah! Sii pietoso

Se non parto, se qui resto

Disperata morirò.

Tam. Taci, parto, lo schiavo fedele

Le tue furie già sente nel seno

Un ignoto destino crudele

Già governa la mente ed il cor.

Le mie vene tutt'arde un veleno

Tutto avvampo di un nuovo furor.

Gem. Va, ti attendo; seguirti se io nieghi

Tu per forza mi strappa, mi traggi:

Pianti, smanie, comandi, nè prieghi

A pietà non ti muovano allor.

Tu m'invola del crudo agli oltraggi.

E se resto tu svenami ancor.

(Tamas parte.)

SCENA UNDECIMA

Gemma sola.

Eccomi sola al fine!

Invan richiamo nel fatal periglio

Le potenze dell'alma a mio consiglio.

Dunque partir dovrò? Ma già cessaro

I cantici Nuziali: ora si geme
 Sommessa prece, e noi preghiamo insieme:
 Da quel Tempio sen fugga
 Ogni innocente cor! Terra, spalanca
 Le voragini tue; quest'empj inghiotti
 E l'intero Castello, e me con essi.
 Ciel, se tu non parteggi
 Con chi mi spegne, la mia prece ascolta.
 Ah che mai dissi, ah stolta!
 Tronca la rea favella
 L'Imprecazion sul labro, o Ciel' suggella.
(suona l'orologio; Gemma resta immobile, e incrocia le braccia in atto di rassegnazione.)
 Ecco tutto è finito
 Egli più mio non è. Ciel! ove sono!
(rientrando in se)
 » Tamas! Ah! sono queste
 » Le pareti funeste
 » Dell'odiato Castello, oppur respiro
 » L'aure d'ignoti lidi! Io vaneggiai
 » Una calma succede al mio furore
 Lontan di qui già pellegrino è il core.
 Altro Cielo, ed altro lido
 Me terranno infino a morte
 Vivi infido, e lieto renda
 Te di prole la Consorte
 Vivi, oh! vivi, e più di Gemma
 Non ti turbi rio pensier.
 Oh giusto Ciel che sento
 Suono di pianto a me trasporta il vento.

SCENA DUODECIMA

*Guido, Ida, Cavalieri, Damigelle,
 Arcieri con fiaccole, e detta.*

Guid. Oh rio misfatto!
Gem. Vergy! Vergy! O Ciel!
Guid. Gemma! I!
Ida Il Consorte.
Gem. Che avvenne al Conte?
Guid. Morte.
Gem. M'inghiotti o terra? Come?
Guid. Ei da Tamas ferito.
Gem. Ah! traditor, dov'è.

SCENA ULTIMA

*Coro di Arcieri, che vogliono arrestar
 Tamas. Coro di Damieglle.*

Tam. Spento è il marito.
(svicolandosi da tutti getta a terra il pugnale innanzi a Gemma)
Gem. Ah vile! ah scellerato!
 Chi ti sedusse?
Tam. Il tuo,
 Il mio furor.
Gem. Spietato!
Tam. Altro poter più forte ...
 Amor per Gemma.
Tutti Amore!
Gem. Oh infame!
Arcieri Morte.
Tam. Deciso è il mio destino
 Ti vendicai, morirò. *(si svena)*
Tutti Ah quale orror! Il Cielo
 Così si vendicò!

Gen. Chi mi accusa, chi mi sgrida
 Traditrice, parricida?
 Non è ver: sono innocente:
 L'adorai, l'adoro ancor,
 Di quel sangue ah! non son rea
 Io fuggir, morir volea;
 Ma di me fu più possente
 Il destin persecutor,
 Deh mi salva, o Ciel clemente,
 Disperato è il mio dolor.
Coro Al Castel della sciagura
 Nieghi il sol: il suo splendor,
 Ah ricopra queste mura
 Notte eterna, eterno orror!

FINE.

Visto A. Ruggieri.

Si permette la ristampa

13 Aprile 1850.

G. Caroselli.

Per la Municipalità

F. Massanè

REIMPRIMATUR

Fr. D. Buttaoni Ord. Praed. S. P. A. Mag.

REIMPRIMATUR

Jos. Canali Patr. Constant. Vicesg.

36287



36287

BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
 dall'acqua alta
 12/11/2019